

donna donna donna non smetter di lottare

Il 3 e il 10 giugno gli elettori per il Parlamento italiano e per il Parlamento europeo saranno 41 milioni e 900.000. La maggioranza è di donne: 21 milioni 850.000. Le ragazze al primo voto, sono circa un milione e 256.000. Ognuna di loro — perfino le più privilegiate — ha qualcosa da dire e da rivendicare con il voto, se misura la società di oggi con il metro degli interessi femminili. Un metro che nel cammino si è arricchito di riflessioni e di idee. E' proprio la conquista del diritto al voto, nel 1945, il punto di partenza delle donne come cittadine. La democrazia ha bisogno delle donne, le donne hanno bisogno della democrazia: lo assicura in quegli anni Togliatti, intuendo quante trasformazioni fossero necessarie. Cominciò allora una lunga stagione di lotte: per la parità, per la pensione alle casalinghe, per i servizi sociali, per nuove leggi nella famiglia. Lotte delle donne, suscitate e sostenute dal movimento operaio e dal PCI. Lotte che hanno registrato sconfitte, ma anche conquiste fondamentali. Via via altre forze, femminili e femministe, sono entrate in campo con l'irruenza, i dubbi, le contestazioni e le idee che appartengono a questa stagione delle donne. Dal dibattito, talvolta anche aspro, è stata arricchita la nostra elaborazione e la nostra proposta. Il PCI non fa più l'addizione delle richieste femminili in un capitolato a parte, ma a differenza di ogni altro partito traccia in tutto il suo programma il segno delle donne. Significa valutare in questa ottica i grandi problemi dell'Italia e dell'Europa: gli indirizzi economici e sociali per uscire dalla crisi, i valori umani e civili da far prevalere sulla disgregazione, le scelte politiche di fondo per il progresso e la pace. E' come dire: governare insieme con le donne. Chi, se non il PCI ha oggi la convinzione e la forza di proporlo?

Per lasciare il tuo segno sulle grandi questioni di oggi



Le foto di queste pagine sono state scattate a Roma, in piazza di Siena, alla manifestazione nazionale delle donne con il PCI il 12 maggio

nell'economia

800.000 giovani si sono iscritti alle liste di collocamento: più della metà sono ragazze, che vedono nel lavoro il punto di partenza per essere pienamente se stesse. Ma in Italia c'è poco posto per le donne nel mondo del lavoro protetto, e molto invece in quello della fatica «nera» e «sommersa» (la stima del lavoro a domicilio si aggira su 3.250.000 unità, di cui 2.250.000 donne). Il tasso di attività femminile è intorno al 20 per cento, di fronte al 30% dei paesi europei più avanzati. Tra i non occupati, se gli uomini sono 12.690.000, le donne raggiungono la cifra di 22.627.000, delle quali undici milioni di casalinghe. Nel Mezzogiorno, che ha pagato per la politica distorta della DC il prezzo dell'emigrazione di massa (chi non conosce le «vedove bianche»?), la domanda di lavoro è ancora più prompente. Ma per dare una risposta vera, non bastano le vaghe promesse della DC. Le donne l'hanno capito, e hanno anche imparato a misurarsi con i grandi problemi della vita nazionale. Il PCI pone così la «questione femminile»: bisogna dare un'impulso nuovo a tutto lo sviluppo dell'economia e della società per espandere la base produttiva, ridurre e liquidare gli sprechi, consentire una crescita degli investimenti. E' il problema delle scelte e degli indirizzi di governo in campo nazionale e anche in Europa che sta di fronte alle donne, come al movimento operaio, e che rende necessaria la loro alleanza. Se la situazione politica arretrata arretrerà anche la condizione complessiva della donna. Lavoratrici e donne che aspirano al lavoro hanno tanti interessi in comune. Dal '72 al '76 l'occupazione femminile è diminuita di 516.000 unità: ecco la dimostrazione che occorre imporre una svolta nell'economia. La svolta è indispensabile anche per dare più forza alle conquiste raggiunte in questi anni. La legge sulla parità in materia di lavoro è tra i più recenti provvedimenti ottenuti dalle donne e rappresenta un'altra tappa dopo la lunga battaglia per la parità salariale (in questo l'Italia è più avanti di tutti i Paesi della CEE). E' una legge che ha bisogno ancora di lotte per essere pienamente at-

taglia che si accompagna a quella contro la violenza sessuale, contro i brutali e ignobili episodi che si registrano ogni giorno. Ragionando e lavorando su queste linee, siamo giunte al nostro XV Congresso dove si è data un'attenzione nuova ai problemi della sessualità: ai rapporti con l'uomo, ma anche a come la donna vive ogni fase della sua vita, dalla adolescenza alla vecchiaia. Significa ricomporre nella sua interezza la figura femminile, e chiedere che non solo il sistema sociale, ma il costume e la cultura lascino i vecchi schemi e si trasformino.

nella vita collettiva

In questi anni convulsi e drammatici il terrorismo, la violenza, la crisi avrebbero potuto travolgere tutta la ricchezza di idee specifiche, proprie del movimento delle donne per l'emancipazione e la liberazione. E' invece avvenuto il contrario: le idee si sono diffuse tra larghi strati femminili, spazi nuovi si sono aperti nel dibattito in Parlamento e nelle istituzioni, altre conquiste sono state raggiunte. Merito dei movimenti delle donne, indubbiamente. Ma ha contato in modo decisivo la risposta democratica di massa al terrorismo, una risposta che ha visto i comunisti in prima fila: non a caso i brigatisti hanno assassinato il compagno Guido Rossa, operaio dell'Italsider. E ha contato anche ciò che i comunisti hanno rappresentato nella maggioranza di governo, e il peso maggiore del PCI nel Parlamento, nelle Regioni, nei Comuni. Il terrorismo, che ha perfino armato la mano di alcune donne subalterne alla logica «maschilista» della violenza, è nemico delle donne per più di una ragione. Esso minaccia la convivenza civile, mentre le donne aspirano alla serenità e alla sicurezza collettiva come condizione per il libero confronto delle idee. Ha colpito e ucciso, lasciando nel lutto e nel dolore madri e mogli alle quali vanno i sentimenti di solidarietà delle donne. Il terrorismo tenta di ferire a morte la democrazia, che è il terreno su cui si è costituita l'avanzata delle masse femminili. Le donne non vogliono un ritorno indietro, ma al contrario intendono sviluppare questa democrazia con idee che rinnovano tutto — la famiglia, il lavoro, la società — e che mutano la qualità complessiva della vita. E' il contrario di ogni tipo di violenza. Soltanto con l'unità delle grandi masse popolari e con l'ingresso dei lavoratori al governo si può vincere la doppia battaglia contro il terrorismo e per quel progresso sociale, morale, culturale che è nelle attese delle donne.

nell'organizzazione sociale

tuata: lo dimostra la significativa sfida delle donne di Termini Imerese, in Sicilia, alla Fiat. Il colosso dell'industria italiana è stato costretto ad assumere decine di operaie a Termini, centinaia a Cassino e duemila a Torino. E' un esempio concreto, e dimostra che le cose possono cambiare: tanto più cambieranno a favore delle donne, se si riuscirà ad imporre scelte e indirizzi economici diversi dal passato.

nelle leggi

«Abbiamo guardato per 4000 anni: adesso abbiamo visto». Parafrasando lo slogan femminista, si può dire che le donne hanno a lungo guardato la DC e poi hanno visto i freni che essa ha posto sul loro cammino, anche nelle istituzioni, anche nelle leggi. Ogni conquista è stata raggiunta per il ruolo decisivo dei parlamentari e delle parlamentari comuniste. Senza andare lontano, ecco il periodo in cui il PCI è stato nella maggioranza di governo (non dentro il governo): leggi per la tutela della maternità e per l'aborto nelle strutture pubbliche; per il rifinanziamento dei consultori e dei nidi; per la parità nel lavoro; per alzare i limiti di età nei concorsi pubblici. Altre leggi presentate dal PCI dovranno andare avanti: per l'adozione, per gli handicappati, contro la violenza sessuale. Sono tutti provvedimenti ispirati a nuovi valori umani e sociali, e a nuovi rapporti donne-istituzioni. Gli uni e gli altri si stanno concretizzando là dove i comunisti sono già al governo locale, nelle Regioni e nei Comuni. Guardate il numero dei nidi in Emilia, o la gestione sociale dei consultori in Liguria, o la differenza tra Regione e Regione nella difficile applicazione della legge per l'aborto. Fate un confronto con il Mezzogiorno, dove in generale governa la DC: questo partito, anche quando ha dato il suo voto a leggi nuove per le donne, non le fa diventare realtà, tanto è vero che in tutto il Sud i nidi sono soltanto 26 e nessuno sforzo viene fatto per mutare la condizione femminile, soprattutto delle donne più povere e più sole. Ci sono volute lunghe lotte, altre ne occorrono. Il voto è la più alta e responsabile forma di lotta democratica: indebolire la DC, rafforzare il PCI oggi vuol dire preparare un rapporto diverso delle donne con il governo, con le leggi, con le istituzioni.

nella vita personale

Quante novità tra le donne in questi anni, anche nelle riflessioni sulla propria vita quotidiana e su se stesse. I comunisti vi hanno contribuito, con l'elaborazione e le battaglie antiche e recenti per portare avanti la «questione femminile». Comincia da lontano il cammino delle idee. Il discorso sulla famiglia, come centro di solidarietà e di affetti, è penetrato oggi nelle coscienze e nelle leggi, quanto quello sulla parità. Si è accompagnato ad una attenzione costante verso la condizione dei bambini, in particolare delle zone più povere del Mezzogiorno, non è stato un gesto isolato di propaganda fine a se stesso, ma un impegno di sempre per i diritti dell'infanzia, che ha dato risultati concreti. I comunisti hanno approfondito, anno dopo anno, legge dopo legge, le esigenze della donna di fronte alla maternità, facendo avanzare con i fatti il principio del suo valore sociale. Da qui i provvedimenti di tutela nei luoghi di lavoro, la lotta contro gli aborti bianchi, l'impegno per attuare i servizi necessari, la difesa della salute e dell'ambiente. Negli anni più recenti, altre idee sono venute ad arricchire la riflessione, altre conquiste si sono aggiunte. La legge sull'aborto, ottenuta con l'apporto determinante dei comunisti, ha offerto un primo strumento per avere assistenza gratuita in ospedale, anziché l'intervento di nascosto, spesso pagato a prezzo della vita. E' battaglia di oggi quella per far applicare la legge dappertutto, vincendo il sabotaggio della DC e di utilizzarla in tutti i suoi aspetti. Vuol dire collegarla all'attività dei consultori, per la scelta libera e responsabile della maternità. E' una bat-

Molte cose sono già cambiate nell'organizzazione della società: in gran parte per le lotte del movimento operaio che introducendo nuove idee di solidarietà hanno incrinato il vecchio assetto fondato sul privilegio di pochi, sull'individualismo, sull'isolamento delle famiglie e delle donne. Anche in tempi in cui il consumismo veniva indicato come segno di benessere, i lavoratori e i comunisti continuavano a indicare la via dei consumi sociali e delle grandi riforme necessarie a rispondere ai bisogni dei cittadini. Ricordiamo alcune battaglie. Quella per la casa. Quella per la scuola, per il diritto allo studio, doppiamente valida per le ragazze: erano loro le «escluse» per tradizione, erano loro le «confinante» in scuole di terzo ordine. La lunga battaglia per la riforma sanitaria, divenuta da poco legge: significa anche attrezzare il nostro Paese contro la mortalità infantile, ancora tra le più alte d'Europa soprattutto nel Mezzogiorno (i diritti dei bambini, il PCI li difende da sempre con i fatti, non con un demagogico digiuno una tantum) e avviare un'opera di prevenzione che assicuri la tutela della maternità e a tutti il diritto alla salute. Così la lotta per i servizi sociali, dai nidi ai consultori, fino alle misure da prendere per assicurare agli anziani assistenza a domicilio e anche le ferie (molte nostre amministrazioni lo fanno già). L'impegno dei comunisti e delle comuniste per individuare tutto ciò che serve a una vita più umana per tutti e in particolare per le donne si è scontrato con indirizzi e scelte di governo che lasciavano le città in preda alla speculazione e al disordine. Diversa è stata la sorte delle città dove i comunisti sono da molto tempo al governo, e i segni del cambiamento dopo decenni di guasti profondi si sono visti anche nelle città che amministrano da poco, a Napoli per esempio, con lo sforzo dedicato alla scuola. La sicurezza sociale è un altro tema della nostra battaglia. Di questi giorni l'iniziativa della Segreteria del PCI che preannuncia un progetto di legge per rimediare a un'ingiustizia e assicurare la pensione sociale a 220.000 anziani che si vedono proprio alla vigilia elettorale ridurre l'assegno in particolare è rivolta alle donne «che hanno lavorato, anche se soltanto nella famiglia, per tutta la vita senza godere di alcuna forma di tutela previdenziale». Le nostre iniziative sono coerenti nell'indicare i modi per la creazione di una organizzazione sociale al servizio dei cittadini e in particolare delle donne. Si tratta di realizzare anche per questa via qualcosa di nuovo, che trasformi l'esistenza quotidiana di tutti. E' una ragione in più per ricordare le parole della canzone che ha percorso le piazze, cantata da tante voci femminili: «Donna donna donna / non smetter di lottare / tutta la vita / devo cambiare».

nella politica

C'è chi parla — e soprattutto spera — del riflusso delle donne dopo la «grande ondata» che ha portato alla ribalta la loro ansia di cambiamento. Dovrebbe essere il ritorno alle piccole cose quotidiane, ai pensieri «privati» e soprattutto al silenzio. Invece non è così. Uno slogan del movimento delle donne dice: «Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola». La «parola» delle donne incide oggi sulle grandi questioni: l'economia, l'organizzazione della società, le istituzioni, i valori della convivenza umana e civile, il futuro dell'Europa, dell'Italia, del mondo. E' una parola politica, che esprime esigenze di mutamenti profondi anche nei modi tradizionali di far politica e dà contenuti precisi al rinnovamento e all'impulso della democrazia. Una compagna vent'anni fa affermava: «la politica non è un dovere, è un mio diritto». Il PCI lo ha sempre sostenuto. Lo dimostra la presenza crescente delle donne negli organismi dirigenti del partito; il numero e l'attività delle elette (anche indipendenti, anche cattoliche) in Parlamento, nelle Regioni, nei Comuni. Lo dimostra la nostra azione quotidiana per sollecitare ovunque la partecipazione femminile e — là dove i comunisti sono al governo locale — per decidere insieme alle donne. Adesso la «parola» delle donne investe il governo, il punto politico centrale di queste elezioni. L'instabilità della direzione del Paese è dovuta alla DC, che da trent'anni governa da sola o con alleati di comodo. In questa DC oggi prevale Fanfani, che aspira alla maggioranza assoluta per continuare a gestire il potere con i metodi che hanno generato guasti profondi; prevalgono le spinte alla divisione; prevalgono le forze della conservazione. L'Italia, e in particolare le donne, hanno invece urgenza di avere un governo nuovo, autorevole, stabile, unitario che può essere assicurato soltanto se vi partecipa il PCI, la vera forza di rinnovamento.